
V A R I A

A. REIBMAYR. *Zur Entwicklungsgeschichte und Charakteristik der Priesterkasten*, in *Archiv. f. Rassen-und Gesellschafts-Biologie* 5 Jahrg. 5-6 Heft.

I primi e più difficili passi sulla via della civiltà, furono possibili all'uomo solo per via di divisione di lavoro e coll'organizzazione castale. Poichè infatti soltanto in seno a limitate consociazioni (caste), è possibile immaginare una intensa selezione e conseguente trasmissione di qualità ed attitudini acquisite. Naturalmente cotesta divisione dovette intervenire dapprima nei domini essenziali per la vita dello stato, per la lotta per l'esistenza, e pel suo interno ordinamento. Epperò essa apparve dapprima tra i nobili ed i guerrieri; quindi tra i sacerdoti.

Secondo l'A. l'utile ed il danno biologico che l'umanità civile ha ritratto dall'attività delle caste sacerdotali, sarebbero stati o per soverchio rispetto o per soverchio odio rispettivamente mal quotati.

Va da sè, che l'attività sacerdotale ha esercitato a seconda dei popoli, una influenza ben diversa; in alcuni casi però essa è assurta a fattore efficiente tanto da paralizzare l'azione delle rimanenti caste.

È interessante constatare, che tra i liberi popoli nordici d'Europa, particolarmente Germani, non va mai segnalata una concentrazione teocratica. Laddove numerose popolazioni di Asia e di Africa furono ben presto vittime di potenti, e tiranniche organizzazioni ieratiche.

Quasi tutto ciò che va sotto il nome di cultura antica, trovò la sua prima fonte, il suo primo incitamento, in un *Milieu* religioso, sotto la protezione di una casta sacerdotale. (Egizi, Babilonesi, Indiani; Romano-Cattolici ecc. nel medioevo ecc).

Ingiustamente per l'A. l'età giovanile dei popoli civili europei viene senz'altro designata come il fosco medioevo. « La gioventù d'un popolo è altrettanto poco fosca quanto lo è quella di un individuo umano in generale. L'età giovanile di un popolo può bensì essere tempestosa e incostante, ricca di eventi, ma resta sempre generalmente la più lieta; poichè allora l'intuizione della vita è sempre improntata ad un ottimismo più o meno palese; mentre il pessimismo sembra caratterizzare i popoli tramontanti ».

Secondo l'A. vale qual legge, che l'intensità del sentimento religioso è in di-

retta funzione dell'integrità ed omogeneità della casta, rispettivamente stato sociale la selezione procederebbe di pari passo.

Vedansi gli Israeliti, Scozzesi, Alpigiani, ecc..

Il che doveva esser noto già alle caste sacerdotali ebraiche; infatti nell'antichità, ogni incrocio di sangue avrebbe (dato il carattere nazionale del sentimento religioso) determinato un affievolimento dello stasso. Tantochè i Profeti ed i Sacerdoti ebraici, finirono col proclamare come profanazione della divinità, le unioni tra stirpi allofile.

Per l'A. sarebbe errore credere che l'intensità culturale infiacchisca il sentimento religioso. Quanto più intensamente opera la selezione su cotesto sentimento, tanto più agevole ne diviene la sua trasmissione, epperò tanto più immediata l'influenza che esso può esercitare nel dominio culturale sia in bene che in male.

La storia ci apprende che tutte le caste dominanti, causa le stesse fatali influenze inerenti alla concentrazione della potenza e della ricchezza, vanno incontro al pericolo della degenerazione, ciò vale naturalmente a più forte ragione per le organizzazioni teocratiche.

Il grado di tirannide conseguito da una casta sacerdotale, sembra affatto indipendente dalla credenza religiosa in sè, ma dipende piuttosto da elementi etnici.

Dopo aver fuggacemente ricordato le note salienti delle religioni cosmopolite, e rilevato i tratti essenzialmente sacerdotali dell'edificio giudaico; popolari e naturali di quello ellenico, l'A. si sofferma a quello germano, mettendo in rilievo come gli antichi Germani rappresentino forse l'unico popolo nella storia in cui il potere teocratico fu sempre ed esclusivamente affidato a Sacerdotesse, cosicchè furono a priori eliminati eventuali prepotenze di caste teocratiche (maschili). L'A. enumera poscia alcuni caratteri peculiari che contrassegnano gli organismi ieratici.

Rileva così ad esempio lo spirito di solidarietà, notevolmente più accentuato là ove si ha selezione intracastale trasmessa per eredità. Ma anche ove difetti questa base, come tra le caste romano-cattoliche, si consegue lo stesso carattere mediante una rigida educazione della gioventù. L'odio alle innovazioni, le quali naturalmente più che non la religione in sè stessa, ledono gli interessi materiali delle caste.

L'orgoglio di casta, superiore a quello di qualunque casta aristocratica, tipico in specie tra i Bramini; proviene come è ovvio da una identificazione dell'idea di divinità colla casta che lo rappresenta; orgoglio di casta, che può essere trasmesso poi, ereditariamente, o per selezione educativa (Cattolici).

È curioso rilevare che già nelle antiche religioni dell'India a caste ereditarie, prudenti leggi miravano a prevenire i fatali pericoli di unioni consanguinee; e saggie disposizioni impedivano al sacerdote di accumulare qualsiasi patrimonio.

Un altro modo di scongiurare cotali pericoli, si è l'istituzione del celibato, che già Buddha aveva suggerito ai suoi proseliti. Cotesto celibato fu successivamente adottato dai cattolici, ma trova riscontro altresì tra caste di sacerdoti e

di indovini di popoli non civilizzati (Vedi: *Westermarck. Geschichte der menschlichen Ehe*).

Lo stesso F. Nietzsche ben riconobbe tutta l'importanza del celibato quando asserì che i tre quarti della venerazione che il popolo e segnatamente le femmine, nutrono pel sacerdote, traggono la loro origine dall'idea, che un uomo eccezionale in un fatto di sì capitale importanza, lo sia ancora per ogni altro riguardo.

L'istituzione del celibato, presuppone già la presenza di un sentimento religioso profondamente seletto, che confina col patologico e col fanatismo. Essa istituzione, che primieramente ebbe vigore tra i vescovi *tolse ogni comune interesse, ogni punto di contatto tra il Sacerdote ed il popolo, donde il suo alto significato politico-sociale*. D'altro canto il celibato assicura alla casta una maggiore plasticità ai vari adattamenti sociali, (malgrado ciò non sembri a prima giunta) più di quanto lo acconsentino le caste ereditarie in cui la selezione dei sentimenti vanta una base psico-fisica. Basti pensare, osserva l'A., alla pronta e gagliarda rigenerazione del clero cattolico dopo il concilio di Trento; riforma che non potremmo immaginare dato un fondo ereditario, epperò intensamente specializzato.

Per altro verso il celibato, non concedendo l'accumulo di tara ereditaria trasmissibile, diminui il numero di individui geniali nelle case cattoliche, mentre ne favori la moltiplicazione il protestantesimo. Come Hansen ha affermato « Il grande divario tra le due caste consiste in ciò, che il pastore protestante rappresenta ancor esso un anello della catena della popolazione, mentre il sacerdote cattolico resta affatto estraneo; e perciò nei paesi di confessione cattolica gran parte della energia del popolo, è come dire che vada sperperata. Il che emergerebbe statisticamente. In Baviera, ad es., si contavano nel 1885, 4000 parrocchie che sottraevano il più vergine e sano elemento del popolo senza riversarlo nel secondo strato sociale medio.

Per contro le parrocchie protestanti, attingendo dall'elemento rurale, lo riversano nella borghesia; si ha così insomma trasformazione e non già soppressione della corrente sociale, tanto più che la proliferazione dei parroci protestanti è proverbiale.

L'A. tesse quindi un elogio della casa protestante (*Lessing* rappresenterebbe il prototipo dei figli di pastori protestanti) il cui ambiente sarebbe veramente propizio alla selezione di acuti ingegni.

Tantochè è popolare l'adagio non eccessivamente poetico:

Pfarrersöhn und Müllersküh
Wenn sie geraten, gibts gut Vieh

La parrocchia protestante non troverebbe riscontro analogo nelle terre a confessione cattolica. In conseguenza di ciò la potenzialità del popolo non verrebbe completamente sfruttata ed il livello spirituale dello stato medio ne risentirebbe inevitabilmente grave danno.

E. WEBER. *Cause e conseguenze del destrismo*, con prefazione di CESARE LOMBROSO. Traduzione, note ed aggiunte del Dott. EDOARDO ANDENINO. Unione Tipografica Editrice Torinese, 1909.

Coi chiari tipi dell'Un. Tip. Ed. Torinese è uscita l'edizione italiana di questo interessante lavoro nel quale il Weber, dopo aver cercato di stabilire che nell'epoca preistorica l'ambidestritismo doveva essere più diffuso di oggi per quanto allora come sempre, presso tutti i popoli, il destrismo sia stato prevalente, e dopo aver discusse le varie teorie emesse per spiegare la prevalenza dell'uno sull'altro arto, si foverma a sostenere l'ipotesi che il destrismo si sia sviluppato « come conseguenza indiretta della posizione degli organi nel corpo ». Egli infatti ammette che essendo la lotta una delle principali occupazioni dell'uomo primitivo, coloro che usarono in quella il braccio destro poterono più facilmente ripararsi dalle mortali ferite nella regione cardiaca e trasmettere ai discendenti un carattere divenuto poi ereditario. Il Weber — secondo il quale il destrismo eserciterebbe una notevole influenza sul cervello manifestandosi nella posizione a sinistra del centro della parola — è tra coloro i quali temono che l'uso esclusivo del braccio destro, non ostacolato dall'educazione, possa recar danno al sinistro e all'emisfero cerebrale che presiede al suo funzionamento.

Comunque possano esser giudicati questi concetti del Weber, il lavoro è certamente pregevole e tanto più pregevole in questa edizione italiana arricchita di notevoli e numerosissime aggiunte del dott. Audessino, il quale, in un secondo volume, studierà « dal lato antropologico e biologico, l'uomo destro e mancino, normale, pazzo, epilettico, idiota, criminale e di genio » completando così l'opera del Weber.

Il libro porta numerose e chiare illustrazioni e termina con una importante bibliografia, anch'essa accresciuta dall'Audessino.

G. A.

GEORG BUSCHAN. *Menschenkunde*. Strecker u. Schröder, Stuttgart 1909.

È un'opera di volgarizzazione della serie *Naturwissenschaftliche Wegweiser*, destinata perciò a riassumere nelle sue 257 pagine alcune importanti questioni interessanti tutto il vasto pubblico che non ha modo o tempo di approfondirsi negli studi antropologici.

Il Buschan, dopo una breve introduzione storica e una corsa attraverso la teoria di Darwin e i moderni studi sull'evoluzione e sull'ereditarietà, passa a parlare delle proporzioni del corpo, della statura, del gigantismo e nanismo, dell'obesità, della steatopigia, dell'accrescimento, del colore della pelle e degli occhi, della natura e della colorazione dei capelli, dell'ipertricosi, ecc. Tutto un

capitolo è dedicato allo studio delle differenze sessuali dal punto di vista anatomico e psicologico.

L'A. passa poi a trattare di particolari problemi riferentesi allo scheletro in generale, al cranio, alle parti molli della testa, al tronco, ai visceri, agli arti, alla vita sessuale, ecc. In ultimo parla brevemente del problema dell'origine umana.

L'edizione molto accurata è ricca di illustrazioni.

G. A.
